

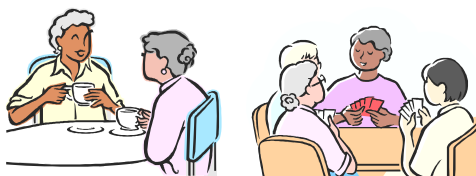
Bimestrale del gruppo: **Effetto Serra** di Ispra

# I TUSANN DE IER ...



**NUMERO 16** – Settembre/Ottobre 2008 -

Comune di Ispra – Servizi Sociali



Trova il tempo di essere amica ...



## La voce della redazione ...

itusanndeier@libero.it

www.comune.ispra.va.it



Carissime amiche,

Settembre e Ottobre hanno visto la ripresa dei nostri incontri settimanali ai quali hanno partecipato delle nuove “ragazze” che speriamo rimangano con noi. Negli ultimi incontri abbiamo giocato molto con gli anagrammi, le catene di parole ed altri giochi che stimolano la mente e permettono di mantenerla attiva e giovane. Per i muscoli si va in palestra, ebbene, questi giochi sono una vera palestra per la mente. Questo numero del nostro giornalino esce con una decina di giorni di ritardo. Questa volta non è stato il computer che ha avuto dei problemi ma è stata una bellissima avventura: abbiamo studiato, preparato, stampato e distribuito il calendario 2009 dei **Tusann de Ier** ... Nel giornalino troverete un breve resoconto in merito; vorrei spendere ancora due parole: le “ragazze” nelle foto erano splendide e chi ci ha dato un piccolo contributo, sappia che ha aiutato il gruppo per mantenere le sue attività ed ha permesso di dare anche un piccolo aiuto a chi ha più bisogno di noi. Un grazie ancora alle persone dei negozi per la loro ospitalità. Il contenuto di questo giornalino ha mantenuto i filoni

classici con i vostri racconti e le rubriche che ci accompagnano già dal primo numero. **I materassi di una volta** di Candida, il **Mi racconto** di Norina (isprese, ospite di Villa Fiammetta), **Ricordi dei miei nonni** di Emma, **Una famiglia di contadini** di Elia, ci fanno sentire il sapore e le emozioni di un mondo che non c'è più ... Per mancanza di spazio non troverete la pagina dedicata all'ecologia che però sarà inserita nel prossimo numero. L'ecologia è un argomento molto importante e lo sarà sempre più negli anni a venire. Dobbiamo cambiare il nostro stile di vita, consumando meno, gettando via meno risorse per non lasciare ai nostri figli ed ai nostri nipoti un pianeta inquinato ed invivibile. Colgo l'occasione per ricordare le feste di compleanno che abbiamo celebrato in questi ultimi due mesi:

### Auguri a:

Settembre	Lina Michela Tania
Ottobre	Elia Elisena Emma Stella



Vi auguro una buona lettura.

**Tania**



## L'angolo della posta ...

Oli "Tusann de ier"  
nuove Star di Cinecittà Isprese

*Joe Curcio Ferraro*

Carissime e spiritosissime Tusann,

Complimenti vivissimi!

Oltreoche "Tusann de ier"! Ho l'impressione  
che oltre a ringiovanire stiate diventando  
delle vere Star, delle vere Artiste da  
palcoscenico per cui, continuando di questo  
passo non mi stupirebbe di vedervi su qualche  
programma televisivo locale...

Perché non firmate le vostre attività e non  
ne fate una "trasmissione isprese" da proiettare  
in Sala Serra?

Penso che la favolosa e fantastica Camia tra  
non molto arriverà anche a questo.

Bravissima Camia e bravissime tutte!

Il vostro calendario oltre a piacermi  
tantissimo ed a farmi sorridere, mi ha anche  
un po' commosso immaginando i vari  
preparativi e le varie prove per giungere a  
questo risultato.

Ancora complimenti per la vostra bravura  
di vere "Artiste". I costumi sono fantastici,  
le inquadrature stupende ed i vostri sorrisi  
favolosi. Credo che un risultato del genere  
forse non l'avrete immaginato nemmeno voi.

Iniziate l'anno 2009 ogni volta che  
cambreremo mese sarà per noi una vera  
gioia ed un grande sorriso vi accompagnerà  
giorno dopo giorno e forse saprà anche farvi  
dimenticare qualche tristezza quotidiana...

Ancora grazie di cuore con un  
affettuoso abbraccio a tutte le Star che  
diventano sempre più GIOVANI...

*Joe*



## LE FILASTROCCHHE

Quella delle filastrocche è una lettura semplice e piacevole, sicuramente radicata nella tradizione culturale dei popoli. Recitate a memoria dalle nonne ai nipotini o inventate lì per lì per giocare, le filastrocche costituiscono forse la forma poetica più semplice ed antica. Le filastrocche sono tanto conosciute e tanto è diffusa la loro memoria perché sin dai tempi più antichi (anche i Romani, ad esempio, avevano le filastrocche) servivano a scopi molto precisi: c'erano filastrocche per giocare, altre per fare addormentare i bambini (le ninne-nanne), altre per farli smettere di piangere, altre per insegnare loro delle conoscenze di base. Altre filastrocche servivano semplicemente per giocare con i suoni, divertirsi con le parole; chi scrive o inventa filastrocche infatti gioca con le parole, che sono usate per liberare la fantasia, esprimersi in libertà, divertirsi e far divertire giocando con i suoni. Gli studiosi di letteratura popolare, a partire dal 1700, hanno raccolto in antologie le filastrocche che fino a quel momento erano state tramandate solo oralmente di madre in figlio, di compagno in compagno e che perciò, nella maggioranza dei casi erano in dialetto. Le filastrocche che non hanno un autore, ma sono il risultato della elaborazione comune della gente, vengono definite "filastrocche popolari". Nell'ambito familiare le persone producevano e recitavano

le filastrocche, le nonne le insegnavano ai nipotini, e così potevano subire anche trasformazioni nelle parole, nel ritmo o nel contenuto. Secondo alcuni studiosi la ripetizione di determinati suoni nella filastrocca nasce dai rapporti che si stabiliscono tra madre e figlio fin dalla nascita. I bambini, infatti ripetono duplicandole, le sillabe che la mamma pronuncia per avviare l'apprendimento del linguaggio (mam-



ma, pa-pa, coc-co, pap-pa, ecc.). In questa specie di gioco di affettuose relazioni, prendono forma delle catene di suoni che diventano uno degli elementi costitutivi delle filastrocche. Gli studiosi hanno potuto stabilire che le filastrocche svolgevano soprattutto una funzione educativa, servivano cioè ad accrescere le conoscenze dei bambini e introdurli a poco a poco nel mondo degli

adulti. Alcune filastrocche, per esempio, dovevano far apprendere i nomi delle parti del corpo, o quelli dei mesi dell'anno, o contenevano elenchi di oggetti: tutti strumenti per aiutare i bambini a dominare la realtà circostante, arricchire il linguaggio e sviluppare la capacità di osservazione. Quando, ancora oggi, i ragazzi si trovano insieme a giocare e devono decidere chi deve "stare sotto" a nascondino, o chi deve dare l'avvio al gioco, ricorrono "alla conta" (chi non ricorda la filastrocca delle "tre civette sul comò che facevano l'amore con la figlia del dottore?")

## IL CALENDARIO DEI TUSANN DE IER ...

Lo facciamo, non lo facciamo, lo facciamo ... all'inizio quando ho lanciato l'idea è stato un tira e molla ma poi abbiamo preso la nostra decisione ! Il calendario non doveva essere esclusivo delle solite veline ma doveva esserci anche il nostro: il calendario 2009 dei **Tusann de Ier** ... Abbiamo iniziato a discutere per individuare il tema ed i soggetti e poi siamo partite con grande voglia di fare. Le

MESE	SOGGETTO
Gennaio	Le musiciste
Febbraio	Le parrucchiere
Marzo	Le studentesse
Aprile	Le segretarie
Maggio	Le fioriste
Giugno	Le pescatrici
Luglio	Le gelataie
Agosto	Le contadine
Settembre	Le lavandaie
Ottobre	Le cercatrici d'oro
Novembre	Le danzatrici
Dicembre	Le sarte

“ragazze” del gruppo che si sono fatte fotografare per impersonare la magia dei vari mesi dell'anno sono state ben trenta ! Dapprima abbiamo cercato gli abiti e le attrezzature e poi abbiamo definito i luoghi ove rappresentare le immagini. Ringrazio da subito le persone ispresi che ci hanno gentilmente permesso di scattare le foto nei loro negozi. La copertina del calendario riporta le miniature delle prime pagine dei nostri giornalini: con questo siamo arrivate a quota sedici ! La carta del calendario l'ho scelta lucida e patinata al fine di ottenere delle immagini quasi a livello fotografico affinché passato l'anno si potesse ritagliare le foto e conservarle nell'album dei ricordi. Nelle tabelle

sono riportati i soggetti dei vari mesi rappresentati ed il nominativo delle bellissime “ragazze” che compaiono nelle immagini. Per ogni foto abbiamo impiegato un pomeriggio di preparativi; è stato un lavoro molto divertente ! Il calendario del quale sono state stampate 250 copie è andato letteralmente a ruba e in una sola settimana non avevamo più una copia disponibile. Chi ha dato una copia ai figli, chi ad una amica, chi ha pensato ad un regalino di Natale, sta di fatto che se avessimo avuto altre 100 copie sarebbero state distribuite nella stessa settimana. Le offerte che abbiamo raccolto serviranno per supportare l'attività del gruppo e per delle azioni di beneficenza. E' stata una bella avventura che probabilmente ripeteremo per l'anno 2010.

NOME	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Ada					X						X	
Angela												X
Angelina								X	X			
Angiolina			X									
Beatrice	X	X										
Candida							X					
Diana										X		
Dora		X										X
Elia								X	X			
Emma					X					X		
Fausta			X	X								
Germana		X										
Ginevra			X	X								
Giovanna							X					
Immacolata	X						X					
Jolanda								X	X			
Lina			X		X							
Luciana					X							
Maria C.		X										
Mariangela				X								
Marisa	X					X						
Michela			X				X					
Nella	X					X						
Pina			X									
Rosaria										X		
Rosita						X					X	
Teresa										X		X
Tita											X	
Titti							X					
Vittorina	X										X	

## I MATERASSI DI UNA VOLTA ...



Sono nata nel 1919; ora vi racconto la storia del materasso come l'ho conosciuta tramite i ricordi della mia bisnonna (nata nel 1845 !), di mia nonna e di mia madre. Mia nonna Marina mi raccontava che la sua mamma Serena, poiché erano una famiglia di contadini, nel materasso mettevano le figlie di granoturco, quelle prelevate vicino alla pannocchia che erano di colore bianco e più morbide. Le foglie esterne venivano recuperate e successivamente utilizzate per preparare la lettiera delle mucche mentre quelle bianche, essiccate al sole, venivano inserite in un grande sacco di tela di canapa stampato a righe di colore bianco e grigio. In

questo sacco che fungeva da contenitore del materasso c'erano due grandi fessure per lato che avevano lo scopo di permettere l'introduzione delle braccia con le quali muovere ogni mattina, quando si rifaceva il letto, le foglie che erano state schiacciate dal corpo durante la notte. Le foglie di mais venivano normalmente sostituite ogni quattro anni. A Ottobre il materasso si svuotava e la fodera veniva lavata; si procedeva poi con l'introduzione di foglie di mais del nuovo raccolto. Il materasso di mia nonna Marina era invece imbottito con le piume di gallina. Quando si spennavano le galline, le piume venivano recuperate, messe al sole e all'aria per qualche giorno e poi conservate in sacchi di juta. Devo dire che per avere la quantità di piume sufficiente, i parenti e le amiche, contribuivano con la loro scorta di piume sino a raggiungere la quantità necessaria. Questo scambio di piume avveniva anche con le massaie del vicinato ed era una bella manifestazione di collaborazione e di solidarietà. Mia mamma Carolina aveva i materassi in lana. Ogni cinque anni bisognava togliere la lana, sottoporla ad asciugatura al sole e cardatura; intanto le fodere venivano lavate e fatte asciugare. A seguito di una prenotazione, in quanto il materassaio svolgeva il suo lavoro al domicilio del cliente, arrivava in cortile portando la sua attrezzatura in legno per la cardatura. La macchina era composta da un pianale sul quale era seduto ed una specie di culla basculante mossa a mano piena di chiodi piegati ad angolo. Questi chiodi erano sfalsati rispetto a quelli presenti nella parte inferiore che era fissa. Mettendo nella parte anteriore la lana e facendo oscillare la culla si otteneva la separazione delle fibre di lana e dalla parte anteriore ne usciva un prodotto molto soffice e voluminoso. La miglior lana per i materassi era quella "merinos" ; una lana costosa in quanto molto pregiata. Oggi i materassi sono molto cambiati: alcuni hanno all'interno delle molle di acciaio, altri sono in lattice ma entrambi hanno perso il fascino dello scricchiolio delle foglie di mais ! **Candida**







## **MI RACCONTO...**

Mi chiamo Eleonora Aguggiaro, ma molti ad Ispra mi conoscono come Norina. Sono nata l'8 Maggio 1928 a S.Michele al Tagliamento, in provincia di Venezia. Ho vissuto lì pochi anni, poi mi sono trasferita in provincia di Udine: prima a Gorgo e poi a Latisana. A Latisana abitavamo in una casa di cortile insieme ad altre famiglie. Mi ricordo che allora quasi tutte le famiglie del posto avevano in casa l'allevamento dei bachi da seta (noi in dialetto li chiamavamo "i bigatt"). Era un lavoro abbastanza impegnativo che coinvolgeva un pò tutta la famiglia. I bachi venivano allevati in alcune stanze della casa, ben riscaldate. Mi ricordo che le donne si dovevano alzare anche di notte per tenere acceso il fuoco del camino o della stufa e per dare da mangiare ai bachi. A noi bambini però i bachi da seta facevano un pò senso perché erano tutti mollicci; allora io davo una mano ai miei genitori solo quando i bachi avevano già formato il bozzolo. Andavo con i miei fratelli a prenderli, li staccavamo dai rametti e li raccoglievamo, poi, insieme alla mamma, ci recavamo a Latisana per venderli al Comune (una volta c'era quasi il monopolio per la vendita della seta). Nelle campagne vicine c'erano le coltivazioni di gelso: gli adulti andavamo a prendere grandi quantità di rami con le foglie, poi noi bambini staccavamo le foglie una ad una per poi metterle sopra i bachi; loro mangiavano, mangiavano fino a quando andavano "in galletta", cioè formavano il bozzolo. Ai tempi avevamo i campi coltivati a frumento e quando le spighe erano mature andavamo a "spigolare": i genitori raccoglievano le spighe poi noi bambini le dividevamo in mazzetti che successivamente venivano venduti al mercato di Latisana. Una parte del frumento la mamma invece lo portava a macinare per ottenere la farina e con quella farne del buon pane; com'era profumato e com'era buono ! Ai tempi c'era molta povertà e le occasioni di festa non erano molte, mi ricordo però con piacere della Festa di S.Martino: in paese arrivavano le giostre e le bancarelle con ogni ben di Dio! La mamma ogni anno mi accompagnava fino al ponte, vicino al luogo della festa poi mi diceva: - adesso vai ! Ma mi raccomando ! -. Poi restava lì a guardarmi finché non ero arrivata alle giostre. Era molto divertente, pieno di gente e di bambini e spesso ricevevo in dono torroncini e caramelle di cui ero golosa. Già da bambina ero devota alla Madonna delle Grazie che si diceva avesse fatto molti miracoli anche nelle nostre zone. Percorrevo spesso a piedi la strada tra Gorgo e Latisana e lungo quella strada c'era una chiesetta dedicata proprio alla Madonna delle Grazie ed io mi fermavo sempre per dire qualche preghiera. Vicino alla chiesetta poi c'era un ricovero per anziani dove abitava anche una vecchietta che mi aveva preso in particolare simpatia e tutte le volte che passavo di lì usciva di casa (oppure le altre vecchiette la chiamavano avvisandola: - Guarda che sta arrivando la tua pupilla ... - ) e mi regalava un pezzo di pane. Io ero contentissima e a volte lo mangiavo tutto, ma più spesso ne tenevo da parte un pezzetto nascosto nel grembiule per darlo a mio fratello Gelindo che era sempre affamato. Gelindo era il secondogenito e dopo di lui era nata mia sorella Angelina. Essendo la maggiore dei figli ho sempre aiutato la mamma anche occupandomi dei miei fratelli. La mamma lavorava a Lignano e tutti i giorni andava al lavoro in bicicletta. Essendo molto lontano non rientrava per pranzo,

**MI RACCONTO ...** così la rivedevamo solo alla sera. Un giorno allora mi è saltato in mente di andare a trovarla sul lavoro, così ho preso i miei due fratelli per mano e siamo partiti a piedi verso Lignano. Non so dire neanche io quanto tempo ci abbiamo impiegato ! Quando siamo arrivati eravamo stanchi morti. Ci siamo presentati davanti alla mamma che esterrefatta ma contenta mi disse sorridendo: - Sapevo che eri un po' matta, ma così proprio non pensavo ! -. - Ma mamma, volevo tanto vedere dove lavori - le risposi io soddisfatta. Siamo rimasti lì fino alla fine del turno, poi la mamma e dei suoi colleghi ci hanno riaccompagnati a casa trasportandoci sulla canna della bicicletta; che avventura quel giorno ! Ricordo con commozione anche il giorno del battesimo di mia sorella: dopo la nascita di



Angelina la mamma non era stata bene ed era stata ricoverata in ospedale, quando andavo a trovarla mi dava indicazioni su cosa e come fare a casa e con i miei fratelli. Il giorno fissato per il battesimo di Angelina la mamma era ancora in ospedale ed allora fui incaricata io di portarla in chiesa; è stato proprio un momento emozionante ! Di quel periodo ricordo con affetto anche la nonna Santa (la mamma di mia mamma) che abitava a Caorle e che andavamo a trovare appena potevamo: ci preparava sempre delle cose buone da mangiare e ci coccolava molto. Per me era una festa ogni volta che la mamma mi diceva: - Salta sulla bici che andiamo a Caorle -. Ogni anno, a Giugno, quando finiva la scuola andavamo da lei a trascorrere l'estate. Con lei giocavo molto, ma mi ha anche insegnato ad usare i ferri da maglia e l'aiutavo in cucina. La ricordo come una donnina piccola, buona e generosa, con indosso quelle gonne lunghe fino ai piedi, con due enormi tasche dalle quali saltava sempre fuori qualcosa: se era martedì ad esempio, sapevo che era andata al mercato ed allora mettendo la mano nei tasconi ne usciva fuori qualche mandarino, di quelli piccoli ... Forse è proprio per tutti questi ricordi che Caorle mi è rimasta sempre nel cuore e spesso, anche dopo essermi trasferita in Lombardia, sono tornata in quei posti. Il mio arrivo in provincia di

Varese risale agli anni '40. Un amico di papà si era trasferito a Cittiglio e quando ci scriveva raccontava di trovarsi molto bene, allora mio papà gli chiese di trovare una casa anche per noi e così, in quattro e quattr'otto, ci ritrovammo a Brenta. All'inizio non ero molto felice per questa decisione, anche se la nuova casa era bella ed il paese nel complesso mi piaceva, però sentivo una forte nostalgia di tutti gli amici che avevo lasciato a Latisana. Mi sembrava di essere in un altro



**MI RACCONTO** ... mondo, era tutto molto diverso e ricordo con divertimento che per andare in paese dovevo sempre attraversare un fiumiciattolo e questa cosa all'inizio mi faceva un pò di paura ... Ad ogni modo la nostra vita cambiò notevolmente: trovammo molto più benessere e maggiori possibilità di lavoro e per questo eravamo tutti più sereni. Mia mamma aveva trovato lavoro presso la Polveriera di Taino (che fu luogo di una violenta esplosione nel 1935 nella quale persero la vita 35 persone) e tramite le sue colleghe di lavoro trovò una nuova casa ad Ugonne dove ci trasferimmo, ma vi restammo per poco tempo perché era un pò isolata e tutte le volte che si andava in paese bisognava attraversare un bosco e di sera ci faceva paura. Il bosco si chiamava "El bosc del Calist" e si raccontava che vi fossero avvenute terribili vicende; noi bambini passavamo di lì solo se eravamo in gruppetti di almeno 4 o 5, tenendoci per mano e facendoci il segno della croce. Fu così che ci trasferimmo a Ranco, in una abitazione che si trovava proprio dietro la chiesa, dove restammo per molti anni. Qui ho trascorso gli anni della mia gioventù: uno dei periodi che ricordo con maggior piacere. Dopo i primi anni passati per lo più tra la casa e la scuola, iniziarono gli anni del lavoro: uno dei primi impieghi fu alla Maglieria ILAR di Ranco, dove il lavoro, seppur pesante, era rallegrato dalla compagnia delle tante colleghe con cui man mano facevo amicizia. Nel frattempo mi davo da fare per imparare i segreti della sartoria: alla sera infatti andavo da una sarta ad "imparare il mestiere". Ai tempi



una "brava donna di casa" doveva per forza saper essere anche buona sarta ed io pian piano lo sono diventata. Successivamente nel 1945 andai a lavorare ad Angera in un'altra grande maglieria: la S.A.M.A.. Solo a pensarci sento ancora la fatica nelle gambe perché ogni giorno andavo avanti e indietro da casa al lavoro in bicicletta e la strada era lunga e faticosa, soprattutto d'inverno con la neve ed i sassi che ti facevano

sbandare e rimbalzare sul sellino ... e poi alla sera che paura ! Anche se eravamo in tante a pedalare verso casa, temevamo sempre che potesse succedere qualcosa. Dopo il lavoro, però ogni tanto alla sera si andava a ballare: io di solito andavo con le amiche al Circolo di Ispra, col permesso di mamma e papà che erano abbastanza tolleranti rispetto alle uscite, anzi, qualche volta veniva con me anche mia mamma. Una sera (avevo circa 17 anni) tra i tanti ragazzi che erano venuti a ballare al Circolo di Ispra ce n'era uno che mi guardava con insistenza e che ad un certo punto ebbe pure l'ardore di bisbigliare guardandomi: - Mamma, che gambe ! -. Da lì iniziò il suo corteggiamento, ma anche la mia "clausura" perché i miei genitori non volevano più che andassi a ballare in quel posto poiché avrei potuto incontrare quell'ardito giovanotto. Fu così che Gianni che poi sarebbe diventato mio marito, iniziò a mandarmi bigliettini d'amore facendomeli portare dalle amiche di Ispra; dopo un pò di tempo ci siamo dati appuntamento all'uscita dello stabilimento dove lavoravo e gli incontri sono man mano aumentati nel tempo, finché, dopo un lungo periodo di frequentazione, un bel giorno quando ci incontrammo mi disse: - Domani vengo a casa dai tuoi -. Fino ad allora non c'erano state presentazioni "ufficiali" anche se i miei avevano intuito qualcosa; inoltre mio papà lo conosceva già perché lavoravano assieme in frazione Quassa dal Ghedini. I miei genitori l'hanno ricevuto come fosse un re: mia

**MI RACCONTO ...** mamma aveva preparato una torta speciale ed altre cose da bere, lo hanno accolto col cuore, abbiamo chiacchierato un pò, poi i miei genitori gli hanno chiesto di seguirli in cucina; io non so cosa si siano detti ma quando lui è tornato aveva un sorriso che arrivava fino alle orecchie ! Questo episodio ogni tanto mi torna ancora in mente. Ci siamo sposati ad Ispra il 27 Dicembre del 1950 alle 11.30, era una giornata molto fredda, mi battevano i denti e sotto i piedi sentivo scricchiolare la brina. Per l'occasione avevo scelto un tailleur grigio. All'altare mi accompagnò mio zio in quanto mio papà purtroppo nel frattempo era morto. Lo zio abitava da anni in Germania, ma appena aveva saputo del mio matrimonio ci aveva chiamato per dirci: - La Norina all'altare l'accompagno io -"



Per andare in chiesa usammo la macchina dello zio e tutti in paese la guardavano meravigliati perché era una cosa assai rara vedere una macchina con targa straniera. Arrivammo alla chiesa e Gianni era lì ad aspettarci davanti all'ingresso, io era già commossa. Dietro di lui c'erano tutti i bambini e le damigelle. Per quell'occasione vennero a trovarci anche i nostri parenti dal Veneto, andammo a mangiare in un ristorante di Ranco e festeggiammo tutti insieme in allegria. Senza dubbio ricordo quella festa come una delle più belle della mia vita ! Dopo il matrimonio andammo ad abitare ad Ispra, dove vivo tutt'ora. Negli anni seguenti ho continuato a lavorare come magliaia: andavo a Sesto Calende a prendere il lavoro che poi facevo a casa e riportavo una volta finito. Mio marito invece andò a lavorare all'Euratom di Ispra. Il resto della mia vita è trascorso tra il lavoro e i miei due figli a cui sono molto affezionata e che mi hanno sempre dato tante soddisfazioni: Gabriella (la maggiore) e Mario. Gabriella è nata in casa: mi trovavo in cortile quando sono iniziate

le doglie, allora qualche vicino è andato all'Euratom ad avvisare mio marito che si è fatto prestare una bicicletta da un collega per cercare di essere a casa il prima possibile. Sono stata assistita dalle donne del vicinato e quando è nata Gabriella siamo state portate tutte e due alla Maternità di Gavirate. Mio figlio Mario invece è nato in ospedale, sempre a Gavirate e ricordo ancora il nome della brava ostetrica che mi ha seguito: Mariuccia. Ormai i miei figli sono grandi , ma come si dice "sono ancora i miei bambini". Negli anni poi la famiglia è cresciuta e sono diventata prima nonna e da poco anche bisnonna ! Guardando indietro, nonostante tutti i sacrifici passati soprattutto quando ero piccola, devo dire che la mia famiglia resta sempre la cosa più importante e che mi riempie sempre di gioia ed emozioni ...

**ELEONORA** (Norina) ospite di Villa Fiammetta a Ispra

## RICORDI DEI MIEI NONNI



**I NONNI PATERNI** – Il nonno si chiamava Bassano, era nato nel 1863; aveva dei meravigliosi occhi azzurri e due lunghi baffoni bianchi. La nonna, di nome Regina aveva dei capelli lunghi fatti a treccia che arrotolava ed affrancava, a fondo nuca, con delle grosse forcine. A Porta Romana (ai tempi era situata in periferia a Milano), il nonno aveva un laboratorio dove cardava la lana per imbottire le trapunte che poi provvedeva a confezionare. C'erano tre grossi macchinari: sul retro il

nonno appoggiava i ciuffi di lana su una specie di tavola. Un nastro scorrevole portava la lana all'interno della macchina che provvedeva alla operazione di cardatura;

dopo questa operazione la lana usciva dalla parte anteriore ove c'era un grandissimo rullo in legno. Questo soffice tappeto di lana si avvolgeva sul rullo. La nonna aveva dei cavalletti in legno sui quali posava delle assi per formare un piano di lavoro. Su questo piano stendeva la stoffa di colore giallo-oro o bordeaux per confezionare la trapunta. La trapunta quando era terminata era bellissima: tutte quelle annodature così precise, la facevano sembrare un grande ricamo. Appena terminata la guerra nel 1945, i nonni, già avanti negli anni, vendettero il loro laboratorio ma poiché abitavamo nello stesso caseggiato, ci piaceva ogni tanto andare a rivedere quei locali e quei macchinari sui quali i nonni avevano tanto lavorato. Tutti gli anni, il giorno di Natale, lo trascorrevamo a casa loro e sullo schienale del divano c'era appoggiata una scatola che conteneva il mio regalo. Aprivo la



scatola ed ogni volta trovavo un paio di scarpine di vernice nera alla “bebè”; ogni anno era lo stesso regalo ma naturalmente cambiava il numero delle scarpine ! Ricordo che il pezzo forte del pranzo di Natale era il pollo con la mostarda (a quei tempi era una vera leccornia) ed era anche un avvenimento poiché la mostarda si poteva degustare solo a Natale. I nonni avevano anche un appartamento nel paese di Mondello Lario in provincia di Lecco ( un bellissimo paese in riva al lago di Como) dove da ragazzina ho sempre trascorso felicemente le mie vacanze.



**I NONNI MATERNI** – Il nonno si chiamava Paolo e la nonna Emma (dalla quale ho preso il nome). Il nonno era il custode del laghetto che c'era nei pressi del Duomo di Milano. Con una piccola barca controllava le rive e verificava che il livello dell'acqua fosse costante. Essendo dipendente del comune, i nonni e mia mamma abitavano al penultimo piano sopra l'ottagono al centro della Galleria Vittorio Emanuele, il celebre salotto di Milano. Il nonno Paolo non ho avuto possibilità di conoscerlo poiché è mancato molto giovane. La nonna si è poi risposata con nonno Mario che per me è stato il mio nonno a tutti gli effetti.



Pensando alla nonna mi rattrista il ricordo che è mancata il giorno in cui sono andata ad acquistare la stoffa per confezionare il mio abito da sposa così lei

non poté mai vederlo. La nonna Emma faceva la camiciara ed abitava nel nostro caseggiato. Quando ero una ragazzina scendevo da lei per aiutarla nel suo lavoro. Il nonno Mario faceva l'autista per una società; mi portava spesso a fare delle magnifiche gite in bicicletta. Conservo del nonno un bellissimo ricordo: abbiamo percorso tanti chilometri insieme, parlando, ridendo e scherzando come solo nonno e nipote sanno fare ...

**UNA GITA LUNGO IL NAVIGLIO** – Quando avevo sei-sette anni, andavo con nonna Emma e mamma ad Abbiategrasso a trovare le sorelle della nonna. Prendevamo un tram a Porta Ticinese che faceva solo questo percorso costeggiando il naviglio. Dal finestrino del tram potevo ammirare la campagna che sembrava infinita perché allora si attraversavano piccoli borghi che ora si sono sviluppati e sono diventati delle piccole cittadine. Incrociavamo dei grossi barconi carichi di sabbia e ghiaia che dal fiume Ticino navigavano verso Milano. Lungo il fiume c'erano ancora alcune donne che lavavano i panni, a volte non solo i propri ma anche per altre persone. Sotto le ginocchia avevano un utensile in legno fatto in modo un pò strano e davanti una pietra piana o una tavoletta in legno dove con poco sapone e tanto "olio di gomito" fregavano di gran lena i panni. Uno di questi lavatoi dell'Alzaia del Naviglio Grande è giunto sino ai giorni nostri ed è conservato nel Vicolo dei Lavandai (oggi diventato Monumento Nazionale); qui si conservano i vecchi lavatoi in pietra con la tipica tettoia in legno. Ora tutto si è trasformato poiché lungo i navigli si svolgono feste gastronomiche, musicali e fiere con varie bancarelle. Di quei bei tempi non sono rimasti che i ricordi. Un ringraziamento a Tania che mi ha permesso di farli rivivere ... **Emma**

## UNA FAMIGLIA DI CONTADINI



La mia era una famiglia di contadini e abitavamo a Pietrastornina in provincia di Avellino. Il mio paese ha preso il nome da una guglia rocciosa dalla quale si dominava parte del territorio circostante e sulla quale in età longobarda fu edificata una fortezza. Agli inizi del 1900 il paese contava circa 5000 abitanti mentre oggi ve ne sono solo 1600. Quando ero una bambina, le attività prevalenti erano l'agricoltura e la pastorizia mentre oggi è predominante la coltivazione della vite per la produzione del famoso vino DOC Fiano di Avellino (bianco) che ha conquistato i mercati di tutto il mondo. L'attività di noi contadini in primavera diventava frenetica: i terreni venivano preparati per la semina di diversi tipi di insalata. Dopo tre giorni dalla semina aveva luogo l'operazione di innaffiatura che avveniva utilizzando l'acqua del pozzo che veniva prelevata con un secchio e la forza delle braccia; questa operazione doveva essere ripetuta per un periodo di quindici giorni, per due ore, solitamente alla sera. Nei primi giorni di Aprile quando le piantine erano pronte, si procedeva con il trapianto delle stesse. In questo mese si seminavano anche: patate, fagioli, mais, fave, lupini e ceci. L'ultima settimana di Aprile bisognava tosare le pecore. Le pecore si portavano al lavatoio e venivano lavate con acqua e sapone finché la loro lana diventava bella bianca. Si lasciavano poi ad asciugare al sole ed il giorno seguente si procedeva con la tosatura partendo dalla zona della pancia. Poi venivano legate le zampe tra loro e si terminava l'operazione di tosatura. Mia mamma



filava questa lana e poi confezionava le calze per tutta la famiglia. Nella prima settimana di Maggio si mettevano a dimora le piantine di tabacco, pomodoro, peperone e melanzana. Ricordo un detto relativo a questo mese: Maggio ortolano, molta paglia e poco grano. A giugno si tagliava l'erba con la falce a mano, era un lavoro che durava parecchi giorni. Il fieno veniva girato e rigirato e alla sera si rastrellava facendo diversi mucchi per proteggere il fieno dalla rugiada della notte. Il mattino successivo, utilizzando dei bastoni, il fieno veniva nuovamente steso finché diventava ben secco; quando era pronto veniva caricato sulle spalle e



**CONTADINI** ... trasportato nel fienile. A Luglio avveniva la raccolta del grano: si mieteva con la falce a mano, si facevano dei mazzetti che venivano legati insieme sino ad ottenere un bel fascio, detto covone, che veniva trasportato sulle spalle percorrendo quasi tre chilometri sino a raggiungere il cascinale. I mazzetti di grano venivano sparsi sull'aia e battuti con dei bastoni di legno. Questa operazione liberava i chicchi di grano dalle spighe. Successivamente ricordo che mio padre, in una giornata particolarmente ventosa, utilizzando una pala in legno gettava il grano in aria e così si otteneva la separazione del grano dalla paglia. La paglia veniva utilizzata per la lettiera degli animali mentre il grano veniva insaccato. Verso la fine di agosto si iniziava la raccolta del tabacco che



avveniva manualmente man mano che le foglie diventavano gialle. Le foglie raccolte venivano sottoposte ad una cura particolare detta "infocatura", effettuata sul tabacco allo stato fresco. Le foglie raccolte venivano ammucchiate per 24 ore sul pavimento del locale di cura e coperte con paglia. Si formavano quindi le "filze", con

circa 300 foglie, che venivano stese all'aperto fino ad ingiallimento completo. Di seguito le foglie erano sottoposte ad una serie di fermentazioni con immersioni in acqua calda. Questo trattamento veniva ripetuto più volte, per altre 48 ore. Al termine il prodotto assumeva un colore marrone scuro. Le foglie venivano poi conservate in una cascina dove in inverno si effettuava un lungo lavoro di cernita per separare le foglie buone da quelle cattive. Si preparavano dei mazzetti da 25 foglie ciascuno. Ogni contadino doveva consegnare tutto il prodotto lavorato, ma mio padre ne teneva una piccola quantità per sé e per qualche amico ed anche per raggranellare qualche soldo utile alla famiglia. Il mese di Ottobre si trapiantavano nell'orto: cavolfiori, cavoli e verze; queste ultime venivano cucinate con i piedini e la testa di maiale precedentemente messa sotto sale per tre giorni. In autunno iniziava la vendemmia che era anche una occasione di divertimento poiché partecipavano molti ragazzi e ragazze; seguiva l'operazione di pigiatura che trasformava l'uva in buon vino; anche se era un lavoro faticoso, in quei giorni si viveva una bellissima allegria. Poi c'era la raccolta del mais, dei lupini, dei ceci e dei fagioli. A Novembre si seminavano il grano e l'orzo, ovviamente il tutto fatto a mano utilizzando una zappa. Poi bisognava potare e legare la vite e gli altri alberi da frutta. Il legno veniva raccolto, tagliato a pezzi ed infine lasciato ammucchiato ad essiccare fino all'Agosto successivo quando veniva portato in un luogo riparato. A Dicembre si raccoglievano le olive impiegando scale di legno e cestini in vimini. Si lavorava dalla mattina alla sera e mediamente una persona raccoglieva 60 Kg. di olive che venivano portate immediatamente al frantoio: nell'aria si sentiva un fragrante profumo di olio d'oliva ! Il lavoro del contadino era pesante ma la vita non era frenetica come oggi, si era più sereni e si sapevano apprezzare anche le cose più semplici. **Elia**



## PROVERBI E BARZELLETTES



Chi ti accarezza oltre quel che suole,  
di sicuro ingannar ti vuole.

Chi troppo in alto va, cade sovente.

Col fuoco, con la donna e con il mare,  
c'è poco da scherzare.

Con bocca e lingua castigate, molte  
pene avrai risparmiare.

Guerra, peste e carestia, vanno  
sempre in compagnia

Il satollo non crede all'affamato.

Il silenzio, spesso, è una predica  
eloquente.

Il troppo stroppia.

In casa di galantuomo nasce prima la  
femmina e poi l'uomo.

L'amore e la tosse non si possono  
nascondere.

La saggezza del passato non nutre  
l'affamato.

La storia è maestra di vita.

La superbia andò a cavallo e tornò a  
piedi.

Le cose lunghe diventano serpenti.

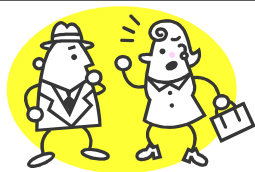
Le parole vane durano quanto i cerchi  
sull'acqua.

**E'** Pasqua e il maresciallo Calogero,  
con sotto braccio un bell'uovo di  
Pasqua acquistato per la figlia, va al  
bar per bersi un bicchierino: - un  
marsala, per favore -. Il barista  
chiede: - all'uovo ? - E il carabiniere  
risponde: - no, no, a me ! -.

**Ci** sono due carabinieri che  
camminano sulla spiaggia... Ad un  
certo punto uno dei due, guardando a  
terra, dice con compassione: - Oh, un  
gabbiano morto ... -. E l'altro,  
scrutando il cielo: - dov'è ? -.

**Un** carabiniere dice ad un'altro: - Io  
faccio le ferie a cavallo tra Luglio e  
Agosto -. L'altro risponde: - anch'io,  
però io vado via in treno ... -.

**Due** carabinieri devono andare a  
comprare una pecora per fare una  
festa. Quando arrivano dal pastore  
lui gli dice che possono sceglierne  
una su 400 pecore. Dopo che i  
carabinieri avevano dato i propri  
giudizi sulle pecore e ne scelgono una  
il pastore dice : - scommettiamo che  
indovino che mestiere fate -. I  
carabinieri a bassa voce si dicono l'un  
l'altro : - non abbiamo la divisa, non  
può sapere che siamo carabinieri -.  
Allora esclamano a voce alta : - prego  
ci dica pure che mestiere facciamo -.  
Il pastore dice : - voi siete dei  
carabinieri -. I carabinieri sbalorditi  
chiedono al pastore: - ma come ha  
fatto ad indovinare ? -. Il pastore  
risponde: - era logico che eravate  
carabinieri, su 400 pecore avete  
scelto il cane ! -.



## Vecchi modi di dire in dialetto lombardo

Dialetto	Traduzione	Note
L'è vultà là	E' voltato là	Modo non proprio fine per dire che "è morto"
L'ha becaa l'oca	L'ha morso un'oca	Riferito a qualcuno per dirgli che è un po' pazzo
L'ha vist la Madona	Ha visto la Madonna	Si dice riferito a qualcuno rimasto estasiato per qualcosa
La cativa lavandera la treouva mai la bòna preja	La lavandaia svogliata non trova mai il sasso giusto	Quarant'anni fa, se si passava lungo l'Alzaia del Naviglio si vedevano molte brave lavandaie le quali, chine a lavare lungo la sponda del canale, strofinavano i panni insaponati valendosi di una grande pietra "el brelìn". Era un lavoro molto faticoso che si faceva in ginocchio e stancava braccia e reni. Alludendo a questa fatica, si dice che la cattiva lavandaia non trovava mai la pietra che va bene per incominciare a lavare. A Milano, quando si vede qualcuno che non lavora con entusiasmo, ma tenta invece di guadagnar tempo, di sottrarsi alla fatica, si suol dire, con bonaria ironia, che ripete il gesto della cattiva lavandaia.
La regola la tegn in pee el cunvent	La regola tiene in piedi il convento	La regola mantiene in piedi il convento, insegna questo detto che ci sembra meritevole di menzione, ricordandoci che, anche al di fuori del chiostro, l'ordine e l'economia sono i principi sui quali si può basare la fortuna di ogni consorzio umano, da quello minuscolo, ma essenziale, della famiglia, delle aziende a quello più vasto e generale dello Stato.
M'è vegnù un sciupun	Mi è venuto un colpo	Essere molto sorpresi, spaventati per un evento improvviso ed inatteso.
M'hann faa sù	Mi hanno avvolto	Chi è venuto a trovarsi impegnato in una situazione senza uscita, chi ha dovuto subire l'abilità dialettica di una persona o ritiene di essere stato un poco raggirato e soverchiato dice: - <i>m'hann faa su</i> -
Ma vegn la pecola	Mi viene la "pecòla"	Termine usato di solito in circostanze noiose e ripetitive o in caso di lunghe attese
Magher me una luserta	Magro come una lucertola	Si dice rivolto a qualcuno per indicare uno stato di salute molto precario